

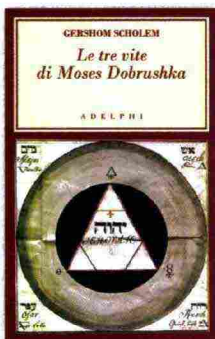


Curiosando in libreria

UN PERSONAGGIO OSCURO ALL'EPOCA DEI "LUMI"

Gershom Scholem: "Le tre vite di Moses Dobrushka" - Adelphi, pp. 231. Euro 22,00.

Nato nel 1753 in Moravia da una facoltosa famiglia ebraica, Moses (Levi) Dobrushka, alias Franz Thomas von Schönfeld, alias Sigmund Gottlob Junius Frey, è un personaggio talmente singolare che sembra partorito da Umberto Eco, gran degustatore di complotti, sette, logge, congreghe iniziatiche, cenacoli politico-esoterici ecc. Invece Moses Dobrushka è esistito veramente, e benché ci si trovi di fronte a un personaggio "fluidico", su cui da sempre si addensano svariate voci e ipotesi, l'autore di questo libro, documenti alla mano, si impegna a restituire un volto credibile a un uomo incredibile. Visto che - ebreo convertito ma fiero delle sue radici e membro attivo di società segrete che saldavano ebraismo

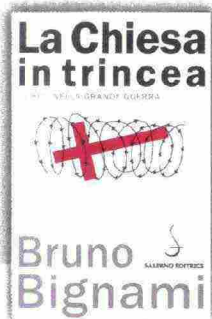


e cristianesimo - fu poeta, filosofo, mistico, profeta, autore di pamphlet, pensatore reazionario e agitatore rivoluzionario, prima al servizio dei re e poi dei giacobini (che gli tagliarono la testa il 5 aprile 1794, accusandolo di fare il doppio o addirittura il triplo gioco). Era davvero una spia degli Austriaci e di Maria Antonietta, il nostro Moses che aveva voluto ribattezzarsi giacobinamente Junius (in onore di Giunio Bruto) e Frey ("frei" in tedesco significa "libero")? Oppure fu la sua larga disponibilità di denaro, sia pure messa al servizio della causa rivoluzionaria, che diede adito a sospetti? Chissà! In ogni caso, Moses è figura esemplare di quel Settecento stravagante che celebrava la Ragione, ma si nutriva di Magia. E nell'una e nell'altra cercava la "luce".

DOMANDA PER CREDENTI E NON: CI SONO GUERRE GIUSTE?

Bruno Bignami: "La Chiesa in trincea" - Salerno, pp. 142. Euro 12,00.

Trentatré mesi di guerra han dimostrato la inutilità del tremendo massacro: trentatré mesi di guerra devono aver insegnato anche al più freddo, anche al più indurito, anche al più spietato uomo del mondo che la guerra è il male più terribile che possa colpire l'umanità". Così il giovane prete cremasco Francesco Piantelli scrive sul suo diario il 1° maggio 1917. Tre mesi dopo, Papa Benedetto XV avrebbe parlato di "inutile strage". E i pontefici che gli sono seguiti fino a Papa Francesco ("Tutto si perde con la guerra, tutto si guadagna con la pace") si sono mossi con coerenza e fermezza su questa linea di costante appello alla pace. Ma allora che cos'è la "guerra giusta"? E che cosa la "pace giusta"? Che significa "ingerenza umanitaria"? Come si fa a "fermare l'aggressore ingiusto senza ricorrere all'uso della armi"? Raccontando le vicende di tanti sacerdoti nella Grande Guerra, di tanti preti-soldato e cappellani militari che non solo assistettero i loro commilitoni ma impugnarono il fucile in nome della Patria, Bruno Bignami propone interrogativi di difficile risoluzione. Perché, è vero, tutto il magistero ecclesiale cristiano ripudia la guerra, ma i conflitti - addirittura in nome dei diritti umani - continuano a insanguinare il mondo, nazionalismi e fondamentalismi sono più che mai virulenti e i vincitori continuano a schiacciare i vinti. Che cosa poteva fare "allora" la Chiesa? Che cosa può fare concretamente oggi per promuovere pace e giustizia?



Storia & Storie

di Mario Bernardi Guardi

GLI ANNI INDIMENTICABILI DEL RISORGIMENTO POLACCO

Vincenzo Grienti: "Operazione Solidarnosc. Dalla guerra fredda al nuovo ordine mondiale" - Salvatore Sciascia, pp. 240. Euro 20,00.

Formidabili quegli anni, e non solo per la Polonia. Guardiamo le date: il 16 ottobre 1978 il cardinale Karol Wojtyła viene eletto al trono di Pietro; il 13 agosto 1980, un operaio di Danzica, Lech Walesa, fonda il sindacato cattolico Solidarnosc. Per utilizzare un'espressione abusata, ma che qui calza a pennello, nulla sarà più come prima. Un Papa di grande forza carismatica e un lavoratore combattivo e intransigente (che un giorno diventerà presidente del suo paese) saldano il loro operato, accelerando la crisi del socialismo reale e la fine della guerra fredda. Nulla ovvia-

mente si rivelerà facile: si pensi all'attentato al Papa nel 1981 e al giro di vite imposto dal generale Jaruzelski che nel 1982 metterà fuori legge Solidarnosc. Ma un processo inarrestabile è in atto - con tanti attori "internazionali": da Reagan (nell'80 eletto presidente USA) a Kohl (cancelliere della Repubblica Federale Tedesca dall'82) a Gorbaciov (che nell'85 avvia la "perestrojka") - e Grienti lo ricostruisce in ogni suo passaggio, politico e diplomatico, fino all'implosione del sistema comunista e alla fine del bipolarismo russo-americano.



MACHIAVELLI, MAESTRO DI POLITICA E DI VITA

Roberto Ridolfi: "Vita di Niccolò Machiavelli" - Castelvecchi, pp. 528. Euro 39,00.

Da fiorentino a fiorentino. Perché è così che lo scrittore Roberto Ridolfi, di stirpe antica e nobile (la sua famiglia è imparentata con i Medici), intende rivolgersi a Niccolò Machiavelli. Sono i primi anni Cinquanta del secolo scorso: Ridolfi, che ha già pubblicato una biografia di Gerolamo Savonarola, decide di occuparsi dell'autore del "Principe", accogliendo il consiglio dell'amico Giovanni Papini. L'opera, pubblicata nel 1954 e adesso riproposta a cura di Giuseppe Cantele e con l'introduzione di Maurizio Viroli, è ritenuta da molti la migliore tra quelle dedicate al "Segretario fiorentino". A sessant'anni di distanza la prima conferma ci viene data dal piacere della lettura: le pagine scorrono come quelle di un bel romanzo. Eppure Ridolfi è un fior di erudito che ci tiene a dare alla sua biografia il supporto del rigore filologico. Non basta, però: la sua "simpatia" per Machiavelli è dichiarata. Perché fu "un uomo vivo: goloso, lussurioso, gelido e ardente". Così, di Ser Niccolò ci viene offerto un ritratto completo: c'è il solerte funzionario della Repubblica fiorentina, impegnato nei più svariati contatti presso questo o quel signore (tra cui Cesare Borgia, il Valentino); c'è l'insigne trattatista che trae dalle sue letture e dalle sue esperienze i fondamenti della scienza politica; c'è l'umanista ricco di molteplici interessi, dalla novella al teatro. E ancora: il cittadino arguto e polemico, il donnaio, il marito, il padre, l'esule, l'uomo pratico che cura i suoi affari, il "compagnone" che beve e gioca all'osteria. Su tutto, il fiorentino doc, che sacrificerebbe l'anima per il bene della sua città. E dell'Italia, che, divisa in una miriade di staterelli, è vicina a perdere la libertà nella sempre più aggressiva "Europa delle nazioni". Ecco: raccontando Machiavelli, il libro di Ridolfi è anche una ricognizione nella storia del Cinquecento. E un'esortazione a dibattere sul senso e gli obiettivi della politica: che, se vuol essere "grande", nel segno appunto di Machiavelli, deve mirare alla costruzione di uno Stato forte e alla promozione del bene pubblico, combattendo gli incapaci e i corrotti. Con tutti i mezzi perché è il fine che conta.

